



Percorsi della memoria

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità	227
CAMILLA CATTARULLA, Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi	255
ANNAMARIA SAPIENZA, Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli	269
GENNARO SGAMBATI, Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'	281
MICHELE BEVILACQUA, Les marques de subjectivite dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano	293

ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365

Gennaro Sgambati

BELLODI E IL «MI CI ROMPERÒ LA TESTA».
DIFESA DELLO STATO E SCONTRO TRA ARBITRIO E DIRITTO
NE *IL GIORNO DELLA CIVETTA*

Nell'avvertenza in appendice alla prima edizione de *Il giorno della civetta*, Sciascia sottolinea il reale obiettivo di quel racconto scritto nell'estate del 1960, quando il «Governo non solo si disinteressava al fenomeno della mafia, ma esplicitamente lo negava».¹ La presenza in calce al testo di un'appendice di indirizzo è di per sé rappresentativa: a storia conclusa, l'autore desidera rivolgersi in prima persona ai suoi lettori per guidarli non tanto nell'elaborazione stessa della trama, ma quanto nel suo fine ultimo. È palese dalle parole dello stesso Sciascia come attraverso questa testimonianza vi sia il desiderio di accendere le luci su una realtà profondamente oscura per la Sicilia e per il Paese intero, quella della mafia. In una definizione molto moderna, che riassume il corso stesso del romanzo, Sciascia identifica la dinamica mafiosa, i suoi interessi economici e il potere di una «classe che «approssimativamente» si può «dire borghese», ma «una borghesia parassitaria, [...] che non *imprende* ma soltanto *sfrutta*». La mafia – questa la sentenza definitiva – non nasce dal nulla, ma si «si sviluppa “nel vuoto” dello Stato». Con questa definizione Sciascia conclude *Il giorno della civetta*, un'opera che, sulla base della medesima avvertenza generale, si identifica profondamente in un pratico valore di testimonianza, seppur confidando di essere «un buon racconto».

In tale direzione letteraria, l'opera di Sciascia si configura come una «*detective fiction*»² in cui difatti non vi è una chiara differenza tra «*fact*» e «*fiction*». Per l'autore siciliano tutto diviene storia e proprio in un contesto rappresentato

¹ L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, Adelphi, Milano 2002, p. 115.

² Cfr. A. PIETROPAOLI, *Il giallo contestuale di Leonardo Sciascia*, in «Strumenti Critici» XII, 2, 1997, p. 221.

dalle «microstorie»,³ lo scrittore riesce a creare la visione e la rappresentazione di un fenomeno partendo dal particolare di un episodio narrativo.

La singolarità de *Il giorno della civetta* è quindi da indentificare nel doppio rapporto tra romanzo letterario e romanzo di testimonianza. Dalla riflessione linguistica del testo emerge chiara l'intenzione dell'autore di unire alle forme della buona prosa, un *modus narrandi* da cronista, con la lingua nazionale che si intreccia di piccoli ma determinanti riferimenti lessicali al regionalismo siciliano. Ne consegue il legame sempre più marcato tra la questione locale che diventa problema nazionale.

Il punto di partenza della narrazione, quello della *fictio*, è proprio il giallo: la presenza del modello letterario è data dalle circostanze della cornice testuale: vi è un delitto misterioso, vi sono delle indagini, vi sono possibili colpevoli ed infine c'è la risoluzione del mistero. Nella schematizzazione di un genere che potrebbe essere definito anche come poliziesco, si identificano però una serie di rivoluzionarie novità presentate dallo stesso autore siciliano. In una ricca intervista di Sciascia sulle pagine di *Le Nouvel Observateur*, lo scrittore chiarisce il suo rapporto con il romanzo poliziesco, affermando il completo disinteresse per il colpevole, a fronte della volontà di «studiare una situazione, un contesto».⁴ Pochi anni dopo quest'intervista, la particolare propensione al giallo di Sciascia sarà accreditata anche da Gabriel Garcia Marquez. Lo scrittore colombiano, in un colloquio con Lietta Tornabuoni affermerà che il metodo utilizzato nei suoi romanzi «è quello da investigatore del "giallo" della società, da ricostruttore di storie», un metodo che stando allo stesso Marquez era del tutto «simile a quello di Sciascia», in cui «l'aneddoto è soltanto il pretesto per radiografare un microcosmo sociale».⁵

Risulta evidente, quindi, dalle affermazioni di Sciascia e dalla considerazione di Marquez per lo stesso autore siciliano, come il romanzo giallo sia un semplice strumento letterario per poter affrontare un discorso ben più ampio. La mancata aderenza al canone, o per meglio dire la sua rivisitazione in chiave testimoniale, è già accertata da Claude Ambroise che parla con acuta precisione di «giallo in quanto forma».⁶ Attraverso storie di omicidi, di

³ Cfr. J. DAUPHINÈ, *Chi è lei, Leonardo Sciascia? Incontro con Leonardo Sciascia*, in «Linea d'ombra», 65, 1991, p. 40.

⁴ H. BIANCIOTTI, J.P. ENTHOVEN, intervista a cura di, *Un entretien avec Leonardo Sciascia: Les barbares sont parmi nous*, in «Le Nouvel Observateur», 25, 1978. Traduzione italiana in V. VECELLIO, *Saremo perduti senza la verità*, La vita felice, Milano 2017, p. 183.

⁵ Márquez: *in un delitto d'onore ho ritrovato il destino della mia terra*, intervista a cura di L. Tornabuoni, in «Tuttolibri», supplemento di «La Stampa», 15 maggio 1982.

⁶ C. AMBROISE, *Invito alla lettura di Sciascia*, Mursia Editore, Milano 1990, p. 201.

moventi, di interrogatori e di possibili colpevoli, lo scrittore vuole indirizzare i lettori all'analisi di quel microcosmo storico/sociale che era la Sicilia e allo studio dei suoi contesti. *Il giorno della civetta* si configura, quindi, come uno spazio di riflessione per l'emergenza mafiosa, sottolineata da pochi e ignorata da molti. Il romanzo è il primo di una serie di racconti di denuncia elaborati da Sciascia proprio per creare un *focus* sull'ambiente politico, economico e sociale della Sicilia e, in una visione più ampia, dell'Italia.

Accreditato il passaggio del testo da romanzo giallo a romanzo di denuncia, risulta necessario in tal senso proporre anche una diversa definizione del genere. Per delineare una forma più ampia del lavoro sciasciano è utile introdurre un ulteriore appunto critico di Ambroise circa la compresenza ne *Il giorno della civetta* di una «legge dello Stato che è una legge scritta» e di un mondo mafioso che invece si affiderà alla «legge dell'oralità»,⁷ una definizione che sarà successivamente ripresa e rielaborata anche da un celebre lettore dello scrittore siciliano, Giovanni Salvi, già procuratore di Catania che parlerà di una doppia presenza nel testo di «città della luce» e «città dell'ombra».⁸ Queste considerazioni sono determinanti per accreditare una doppia connotazione della storia ne *Il Giorno della civetta*: tra le insenature della cronaca circa l'omicidio di Salvatore Colasberna, protagonista del giallo ma non dell'intera storia testimoniale, si alterna uno scontro profondo tra arbitro e diritto. L'autore nel gioco del doppio tra le potenze del bene e le potenze del male non offre al lettore una netta divisione tra le differenti anime che caratterizzavano la società siciliana, ma bensì il ritratto di un *unicum* in cui le due anime dell'isola sono in perenne contatto tra di loro. La compresenza tra arbitrio e diritto delinea una possibile lettura alternativa per il romanzo di Sciascia: lo scopo dell'opera si può ricollegare quindi oltre una precisa e dettagliata denuncia della realtà, in questo caso siciliana, al fine di proporre al lettore un modello empirico da opporre al contesto contemporaneo. Azzardando un paragone letterario, è plausibile ipotizzare una correlazione de *Il giorno della civetta* con il modello manzoniano dei *Promessi Sposi*, laddove il romanzo ottocentesco propone anch'esso una compresenza tra «città della luce» e «città dell'ombra», nasce su «un'analisi impietosa della società di ieri e di oggi e delle sue componenti significative»,⁹ ma al tempo stesso si preoccupa anche di prefigurare una via d'uscita alle stesse storture presentate dalla storia. Già Salvatore Nigro accerta

⁷ Ivi, p. 105.

⁸ A. APOLLONIO, *Verità impossibili. Voci della magistratura siciliana sull'opera di Leonardo Sciascia*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2020, p. 19.

⁹ Ivi, p. 45.

la grande influenza del Manzoni in Sciascia, basandosi su una comune genesi del lavoro letterario che diviene solenne momento di riflessione rispetto ad un contesto da analizzare:

La letteratura è un mondo parallelo che dice sulla realtà molte più cose di quanto possano la sociologia, la storia e tutte le altre discipline. Quella che viene chiamata finzione, invenzione narrativa, è la scoperta di verità profonde che si nascondono dentro la realtà. Le opere di Alessandro Manzoni e di Leonardo Sciascia sono testimonianze vive di questa concezione della letteratura.¹⁰

La definizione de *Il giorno della civetta* come romanzo di testimonianza o come romanzo storico di tipo manzoniano, dal quale è possibile far emergere una visione del futuro partendo da uno scontro tra arbitrio e diritto, muove quasi esclusivamente su una figura principale, quella del suo protagonista.

Il capitano Bellodi, un possibile nuovo Renzo nell'ispirazione sciasciana, rappresenta il punto di sintesi della costruzione testimoniale voluta dall'autore. Incorruttibile, inflessibile, mai indirizzato al compromesso e disposto persino ad evadere dai canoni procedurali, è proprio attraverso il capitano Bellodi che anche nei luoghi più vicini allo Stato – in questo caso, la caserma dei Carabinieri – si accendono le luci sulla tematica mafiosa. Il capitano si presenta sin dalle prime pagine del romanzo come elemento di rottura rispetto all'ambiente, non soltanto della società siciliana, ma anche della stessa Arma. Rispetto ai suoi predecessori che si erano avvicinati alla guida della caserma di B., il cambio di passo nella ricostruzione dell'omicidio Colasberna è evidente dal rifiuto di Bellodi della matrice passionale, ritenuta nel sentimento omertoso (anche di alcuni membri dei Carabinieri) la giustificazione più valida per omicidi a sfondo mafioso. La prima fase dell'operato del capitano Bellodi è indirizzata per un ritorno all'ordine: non c'è quindi da stupirsi se lo scontro che inaugura il percorso di Bellodi, più che con esponenti della criminalità organizzata, è con il suo maresciallo, una figura in principio caratterizzata da una semplicistica visione delle indagini. Emblematico è il dialogo in cui il capitano riporta il maresciallo all'attenzione dei fatti, a seguito della scomparsa di Paolo Nicolosi:

«Il marito» disse il maresciallo «se n'è andato l'altro ieri in campagna, a portare; e ancora non è tornato... Sarà rimasto a far tavolata in una masseria,

¹⁰ Salvatore Silvano Nigro: «Manzoni e Sciascia mi hanno insegnato ad amare la letteratura e non le cattedre», intervista a cura di S. Fallica, in «La Repubblica», 18 novembre 2018.

un agnello grasso e vino; e si sarà gettato a dormire in una pagliera, ubriaco fradicio... Stasera torna, ci metto la testa per la scommessa.

«L'altro ieri... Se fossi in te mi metterei a cercarlo» disse il capitano.¹¹

L'invito del capitano Bellodi nei confronti del maresciallo a far partire le ricerche del Nicolosi evidenzia il puro istinto di realismo che governava la mente del protagonista, l'unico in grado di affermare con certezza evidenze circa l'esistenza della mafia. L'incipit di realismo evidenziato nella rappresentazione romanzesca di Bellodi lascia relativo spazio al piano della narrazione letteraria – riemerge qui l'intento testimoniale e di denuncia di Sciascia – ed è ancor più rilevante se rapportato al personaggio da cui è tratto il capitano.

Non solo per *Il giorno della civetta*, ma per ogni mio racconto in cui c'è il personaggio di un investigatore, la figura e gli intendimenti di Renato Candida, la sua esperienza, il suo agire, più o meno vagamente mi si sono presentate alla memoria, all'immaginazione.¹²

Come emerge da queste dichiarazioni dell'autore rilasciate al quotidiano *La Stampa*, ad ispirare la trasposizione letteraria del capitano Bellodi è l'ufficiale dei Carabinieri di Agrigento, Renato Candida. Quello di Candida, per Sciascia, era un modello ancor prima che letterario, di vita. Quasi per primo, infatti, l'ufficiale dei Carabinieri mise all'ordine del giorno il problema della criminalità organizzata in Sicilia. Il suo scritto di denuncia, *Questa mafia*, è una delle prime testimonianze in cui si accerta per veritiera la presenza della mafia in Sicilia, uno scritto che non è stato esente da polemiche tanto che, come ricorda lo stesso Sciascia, a seguito della sua pubblicazione, il Candida venne trasferito a Torino.

La pubblicazione del libro segnò l'arresto di quel tanto che si era mosso. Pare volessero subito trasferirlo, quel maggiore dei Carabinieri che aveva proditoriamente affermato quel che il governo negava; ma pazientarono a tenerlo ad Agrigento ancora per circa un anno, a che non si pensasse fosse stato subito punito. E lo mandarono poi alla scuola Carabinieri di Torino.¹³

¹¹ L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta* cit., p. 21.

¹² ID., *Ricordando un capitano coraggioso*, in «La Stampa», 11 novembre 1988.

¹³ *Ibid.*

Sciascia di Candida, apprezzava il valore, il coraggio e la visione nel creare un movimento di opposizione e di resistenza agli scenari di un tragico contesto sociale. È quindi sulla base di queste virtù, ispirate dall'impegno di Candida e di chi come lui combatteva quotidianamente la mafia, che nasce Bellodi. Ne *Il giorno della civetta*, il capitano si inserisce nella disputa interna tra arbitrio e diritto, con l'obiettivo di far prevalere la ragione di Stato in una società profondamente caratterizzata dalla matrice omertosa. Bellodi comprende subito di dover lottare non soltanto con la mafia, ma anche con tutto il panorama che ruota intorno ad essa ed è determinato nel voler perseguire quel progetto che prevedeva la vittoria della «città della luce» sulla «città dell'ombra». Se la disattenzione dei suoi colleghi sul tema è subito ribaltata, anche grazie alla decisa volontà di incidere sulle indagini dell'omicidio Colasberna, più complicata sarà la convivenza con gli altri protagonisti che muovono il romanzo. Bellodi attirerà su di sé le antipatie del ceto politico e del clero, che vedevano proprio nel capitano un ostacolo per il mantenimento dello *status quo*. Così in un passaggio determinante, un alto esponente ecclesiastico si esprime su Bellodi:

Questo qui, caro amico, è uno che vede mafia da ogni parte: uno di quei settentrionali con la testa piena di pregiudizi, che appena scendono dalla nave-traghetto cominciano a vedere mafia dovunque.¹⁴

Sciascia, sin dalle prime pagine, presenta il Bellodi come un uomo in terra straniera. Calzante, in tal senso è il riferimento di Joseph Francese che parla del capitano dell'Arma come di «un continentale, e quindi ignorante dei costumi dell'Isola».¹⁵ Il ruolo pensato dall'autore per Bellodi è quello di un *outsider*, un forestiero che mosso dalla ragione di diritto guarda al «culto della Legge» da «servitore fedele dello Stato, antifascista, democratico».¹⁶ La presentazione del protagonista in tal senso non lascia spazio all'immaginazione:

Ma il capitano Bellodi, emiliano di Parma, per tradizione familiare repubblicano, e per convinzione, faceva quello che in antico si diceva il mestiere delle armi [...] con la fede di un uomo che ha partecipato a una rivoluzione e dalla

¹⁴ Ivi, p. 14.

¹⁵ J. FRANCESE, *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*, Firenze University Press, Firenze 2015.

¹⁶ A. MOTTA, *Leonardo Sciascia: passeggiate e conversazioni*, in «Nuova Antologia», 614, n. 2, 2015, p. 207.

rivoluzione ha visto sorgere la legge: e questa legge che assicurava libertà e giustizia, la legge della Repubblica, serviva e faceva rispettare.¹⁷

Il pensiero di Sciascia, con questo passaggio, è emblematico. Attraverso la presentazione da *outsider* di Bellodi, l'autore vuol dimostrare tutta l'assuefazione della Sicilia al contesto mafioso e a uno *status quo* che coinvolgeva le diverse sfere della presenza statale: dal clero alla politica, sino alle stesse forze dell'ordine. Solo un evento inatteso, come l'arrivo di un forestiero, «un emiliano di Parma», dà il via ad un processo di riemersione del vero.

L'ingresso di Bellodi nel contesto siciliano non sarà certamente semplice. Anche quelle qualità di resistenza, sottolineate da Sciascia attraverso il passato da partigiano del capitano e ispirate dall'esperienza illustre di Renato Candida, sono fortemente messe alla prova. Il popolo siciliano, compresi coloro che erano più penalizzati dalla convivenza con la mafia, è scettico dinanzi allo straniero, preferendo talvolta il silenzio alla collaborazione. Nel rapporto quotidiano con il substrato siciliano, emergono le fragilità dello stesso protagonista e Sciascia, nel suo disegno testimoniale, non ha paura di mostrare anche i lati deboli di Bellodi come quel sentimento vivo di disillusione e di amarezza ogni volta che il capitano si troverà dinanzi a donne e uomini che, nonostante l'evidenza, allontanano i fantasmi della criminalità organizzata. Il sentimento di scoramento del Bellodi, ad esempio, non è celato alla scoperta di una mancata collaborazione della moglie di Paolo Nicolosi, scomparso misteriosamente a seguito dell'omicidio Colasberna.

Il capitano, invece, si era sentito dentro, di colpo, oscuro scoraggiamento: un senso di delusione, di impotenza. Quel nome, o ingiuria che fosse, era finalmente venuto fuori: ma solo nel momento in cui il maresciallo era diventato, agli occhi della donna, spaventosa minaccia di inquisizione. Forse quel nome lei lo ricordava fin dal momento che il marito lo aveva pronunciato, e non era vero che lo avesse dimenticato.¹⁸

Al netto delle naturali difficoltà di adattamento nella società siciliana e anche a netto di alcuni errori evidenti del capitano, come il controverso interrogatorio con Mariano Arena, esponente della criminalità organizzata ben formato e pronto ad affrontare anche dialetticamente le strategie e i metodi di indagine dei Bellodi, risultano particolarmente severe alcune letture critiche

¹⁷ L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta* cit., pp. 40

¹⁸ *Ibid.*

circa la figura del protagonista. In un recente contributo, Stefano Salis parla del capitano come di «un illuso, [...] un debole, uno sconfitto, uno che, non a caso, è animato, si dice da altra parte, da una «santa semplicità».¹⁹ Altrettanto sferzante è il commento su Bellodi di Andrea Apollonio:

Il capitano dei Carabinieri Bellodi, eroe positivo del romanzo, ex partigiano originario di Parma, risulta perdente perché deve misurarsi non con mafiosi rozzi e ignoranti come Riina o Provenzano, ma con don Mariano Arena, colletto bianco e uomo simbolo della borghesia mafiosa, referente e terminale di un vasto e ramificato sistema di potere di cui fanno parte, a vario titolo, una moltitudine di altri colletti appartenenti ai rami medio alti della piramide sociale, i quali occupano postazioni strategiche nella politica, nelle istituzioni e nell'economia.²⁰

La costruzione di un ruolo di subalternità di Bellodi rispetto agli esponenti mafiosi – su tutti il Mariano Arena – meglio formati e adattati nel substrato siciliano è una visione soltanto parziale del capitano e dell'intero romanzo. Muovendosi sempre in linea con il termine di paragone del Manzoni, così come il romanzo ottocentesco si nutre delle difficoltà di Renzo per proporre ai lettori un esempio di virtù e di riluttanza al corso della storia, così Sciascia delinea in modo strategico una costante posizione di svantaggio del Bellodi. Nello scontro tra arbitro e diritto, la figura del Bellodi, anche se non formalmente vincente, può essere considerata come un modello di ispirazione.

Traendo anche spunto dall'esperienza reale di Renato Candida, ciò che emerge dalla rappresentazione di Bellodi non è tanto la sua difficoltà di ambientarsi in un panorama certamente nuovo come quello siciliano né il suo ruolo di *outsider*, ma bensì la propensione alla resistenza e allo spirito di combattimento. Non è un caso se Sciascia punta molto sulla tradizione del capitano, emiliana e partigiana. Bellodi ha partecipato ad «una rivoluzione» e proprio da quella «rivoluzione ha visto sorgere la legge»: l'impegno in prima linea nella battaglia contro l'occupazione nazifascista sarà un richiamo sempre costante nel capitano che, mosso dallo spirito di difesa dello Stato che ha contribuito a far nascere, è chiamato a sfidare l'arbitrio di chi quello Stato voleva distruggerlo o, se non altro, nascondere. Il confronto tra la bat-

¹⁹ S. SALIS, *Nero su giallo: Leonardo Sciascia eretico del genere poliziesco*, La vita felice, Milano 2006, pp. 86, 87.

²⁰ A. APOLLONIO, *Verità impossibili: voci della magistratura siciliana sull'opera di Leonardo Sciascia* cit., p. 42.

taglia contro la mafia e la guerra contro l'occupazione in Italia emerge in vari punti del romanzo. Particolarmente emblematico è il paragone agli occhi di Bellodi tra l'omertà nei confronti della mafia e l'omertà nei confronti della causa partigiana:

Pensava a quei confidenti che erano rimasti, sotto uno strato leggero di terra e di foglie secche, nelle rughe dell'Appennino; miserabili uomini, fango di paura e di vizio: e pure giuocavano la loro partita di morte, sul filo della menzogna tra partigiani e fascisti giuocavano la loro vita. La sola cosa umana che avessero era questa agonia in cui, per la loro stessa viltà, si dibattevano; per la paura di morire ogni giorno affrontavano la morte: e infine la morte scoccava, finalmente la morte, ultima, definitiva, unica morte, non più il doppio gioco, la doppia morte di ogni ora.²¹

La linea di Sciascia, con i rapidi ma costanti rimandi ai sentimenti partigiani, è anche in quest'occasione molto chiara. L'autore mostra, attraverso le indagini di Bellodi, un parallelismo arguto tra la mafia e il nazifascismo in Italia durante il conflitto bellico, con il simile obiettivo di ribaltare le leggi e la ragion di Stato. Il parallelismo tra mafia e guerra si manifesta anche nei sentimenti dei semplici cittadini, talvolta «miserabili uomini», mossi dal senso della paura, che in un «doppio gioco» tra bene e male davano vita alla loro partita e preferivano restare in silenzio piuttosto che schierarsi a difesa della giusta causa.

Il senso di gravità con la guerra aperta e dichiarata di Bellodi contro la mafia giustificava ogni genere di comportamento, laddove possibile, anche in deroga al codice previgente. Negli interrogatori doppi a Diego Marchica e Calogero Dibella, il capitano non esiterà dal ricorrere a bugie, sotterfugi e doppie trame per arrivare al nome chiave per la risoluzione del caso, quello del Mariano Arena. L'autore nella costruzione del suo personaggio principale non ha quindi timore nel rappresentare anche le dinamiche machiavelliche che sono all'ordine del giorno in un contesto, di guerra e di lotta, come quello siciliano. L'ispirazione di tal comportamento ambiguo da parte del protagonista è duplice. Non possono non riaffiorare in mente, in tal senso, le varie dissimulazioni nei *Promessi sposi* con Renzo - combattente al fronte proprio come Bellodi - costretto spesso a mentire e fingere pur di vincere la sua battaglia: celebre è, ad esempio, l'episodio del giovane protagonista manzoniano

²¹ L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta* cit., p. 26.

che, in fuga verso la Repubblica di Venezia, chiede le indicazioni per la città di Gorgonzola al fine di nascondere il suo vero punto di approdo, Bergamo. La dissimulazione per Renzo così come per Bellodi si materializza in un comune percorso di «sopravvivenza [...] in un contesto di legalità assente o degenerato nell'arbitrio».²²

L'altro grande modello per il comportamento talvolta subdolo del capitano giunge a Sciascia dal mondo reale e ancora una volta da Renato Candida, il quale nella sua attività quotidiana a servizio dello Stato «soffriva di quelle pratiche non del tutto dismesse per ottenere che un indiziato diventasse reo confesso». Come racconta direttamente Sciascia, «quando era in servizio, Candida era solito arrivare di sorpresa, in ore notturne, nelle stazioni dei Carabinieri che da lui dipendevano» per interrogare gli esponenti della criminalità organizzata.

Nel panorama dei sentimenti e delle qualità di Bellodi, certamente non viene ignorata la rabbia. La sfida siciliana si dimostra per il capitano dell'Arma soprattutto una battaglia di nervi a causa di un sistema che, di episodio in episodio, si manifestava sempre più avverso. La rabbia di Bellodi è una rabbia che cova nello spirito del protagonista, in maniera silenziosa, accarezzando pensieri contro la stessa natura del capitano, salvo poi esplodere in un forte passaggio del romanzo con la morte di Calogero Dibella, detto *Parrineddu*, a seguito dell'interrogatorio in caserma. Bellodi dimostra il suo lato umano dinanzi alla scontata uccisione del Dibella, condannato dalla criminalità organizzata per aver collaborato con le forze dell'ordine. A muovere l'anima di Bellodi è proprio l'uscita di scena di Dibella: una lettera scritta con linguaggio formale, ossequi, saluti e con al centro del foglio i due nomi chiave per la risoluzione del caso: Mariano Arena e Rosario Pizzuco. Il capitano, proprio alla lettura di quei saluti formali provava «fraterna pietà e doloroso fastidio», lui che si era dato il compito morale di proteggere in un modo o nell'altro *Parrineddu*, proprio in virtù di quella collaborazione con la Giustizia. La visione di quella lettera scritta con lo stile più solenne, porta Bellodi a sfiorare idee e pensieri lontani dalla sua legge morale: per un attimo, il capitano si abbandona alla tentazione di una sospensione dello Stato di diritto.

Da questo stato d'animo sorse improvvisa la collera. Il capitano sentì l'angustia in cui la legge lo costringeva a muoversi [...] Una eccezionale sospensione

²² Cfr. M. CODEBÒ, *Potere, dissimulazione e verità nei "Promessi Sposi" e "Nella Storia della Colonna Infame"*, in «Annali d'italianistica», XXXIV, 2016, p. 329.

delle garanzie costituzionali, in Sicilia e per qualche mese: e il male sarebbe stato estirpato per sempre. Ma gli vennero in mente le repressioni di Mori, il fascismo: e ritrovò la misura delle proprie idee, dei propri sentimenti.²³

A frenare quest'impulso, quasi naturale di chi in guerra non si affida alle leggi ma bensì alla forza, è proprio quello scenario bellico vissuto in prima persona dal Bellodi, da cui emerge una lezione non sindacabile: lo Stato di diritto non può nascere dalla sospensione e dalla repressione delle garanzie costituzionali per cui ci si è a lungo battuti. È da tale interpretazione del protagonista che è possibile sottolineare in conclusione un ritratto del capitano non subalterno, ma bensì da vincente, o per meglio dire da costruttore. Viene da chiedersi, a questo punto, come un uomo che è considerato un estraneo, che non ha paura di mostrare la sua collera e la sua rabbia e che, nonostante un'ossessiva ricerca della verità, risulta formalmente sconfitto, possa essere considerato un eroe positivo.

La vittoria di Bellodi nello scontro tra arbitrio e diritto si realizza nel finale. A seguito dell'interrogatorio con il Mariano Arena, le accuse del capitano vengono smontate e le indagini circa i vari omicidi di mafia si perdono in un nulla di fatto: la risoluzione del *Il giorno della civetta* apparentemente mostra quindi la sconfitta dello Stato e della «città della luce» rispetto alla «città delle ombre». Tuttavia, la conclusione definitiva del romanzo ribalta una possibile interpretazione pessimistica in un sentimento di speranza.

Nelle pagine conclusive del testo, a seguito di una stancante e lacerante esperienza siciliana, il capitano si rifugia temporaneamente nel suo luogo nativo, l'Emilia e la città di Parma. Bellodi ritrova a Parma i luoghi del cuore, le vecchie amicizie ed anche una parvenza di vita spensierata. La Sicilia è lontana e diviene soltanto pensiero esotico – nei dialoghi con amiche e amici – di turismo, di bellezze e di cultura. Eppure, dopo un pomeriggio piacevole trascorso tra musica, bicchieri di vino e chiacchiere disinteressate, Bellodi rientra nel suo appartamento e dopo aver visto il classico quadro invernale di una Parma innevata, il pensiero del capitano ritorna al suo recente passato.

Rincasò verso mezzanotte, attraversando tutta la città a piedi. Parma era incantata di neve, silenziosa deserta. “In Sicilia le neviccate sono rare” pensò: e che forse il carattere delle civiltà era dato dalla neve o dal sole, secondo che

²³ Ivi, p. 52.

neve o sole prevalessero. Si sentiva un po' confuso. Ma prima di arrivare a casa sapeva, lucidamente, di amare la Sicilia: e che ci sarebbe tornato.

«Mi ci romperò la testa» disse a voce alta.²⁴

L'ultima frase del Bellodi è quella più emblematica dell'intero romanzo. Quel «Mi ci romperò la testa» è quanto più vicino ad una locuzione tipica usata dai siciliani, una variante del «Mi ci romperò le corna», classica frase che si dice dinanzi a persone cocciute che, seppur consapevoli di essere dalla parte sconfitta, proseguono nei loro obiettivi.

È questo il manuale d'azione che Sciascia costruisce attraverso il capitano Bellodi, quello di una persona che con tutte le sue difficoltà e controversie, ferita se non anche umiliata, non smette di combattere. Il protagonista diviene quindi un modello di resistenza e soprattutto di ispirazione per i posteri. Attraverso quel «mi ci romperà la testa», il messaggio finale dell'autore non potrebbe emergere con più forza. Bellodi è ancora in lotta, l'Italia è ancora in lotta.

²⁴ Ivi, p. 111.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Vigand e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

Sommari / Abstracts

In copertina: Konstantin Bauer, *Refugees*, 1927, olio su tela, Vychodoslovenska Galeria, Kosice, Slovakia